



ANNO  
V  
2019

ISSN 2421-4191  
DOI: 10.6092/2421-4191/2019.5.321-344

CARLA MOLINARI

## GIRALDI ANNOTATORE DELL'ORLANDO FURIOSO

Fra le opere in volgare, manoscritte e postillate, di Giovan Battista Giraldi Cinthio, presenti nella Biblioteca Ariostea di Ferrara, tre sono quelle, pervenute per lo più in forma frammentaria o incompiuta, che documentano la sua attività di annotatore dell'*Orlando furioso*: si tratta dei codici Classe I 90, Classe I 377 (unità codicologica 6) e Classe I 406 (unità codicologica 2).

Il primo, come è noto, consiste in un esemplare della *princeps* dei *Discorsi* (Venezia, Giolito, 1554), postillato e interfoliato dall'autore, e nell'idiografo della *Lettera* sulle satire, da lui riuniti in vista di un'edizione, mai realizzata, che avrebbe dovuto comprendere lo scritto inedito<sup>1</sup>. In questo

<sup>1</sup> Lo si evince dalla missiva autografa a Vincenzo Troni che precede la cinquecentina, vergata e sottoscritta il 20 luglio 1567, con cui Giraldi accompagnava il dono dei tre discorsi al gentiluomo torinese, desideroso di avere presso di sé ciò che il ferrarese aveva «scritto intorno al comporre de' romanzi, delle satire, delle comedie et delle tragedie» (GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre rivisti dall'autore nell'esemplare ferrarese Cl. I 90*, a cura di S. VILLARI, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002, p. XCII). Cfr. anche GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, a cura di S. VILLARI, Messina, Sicania, 1996, p. 32: «La nuova sistemazione dell'edizione si deve allo stesso Giraldi: ad essa l'autore allegò una lettera autografa indirizzata a Vincenzo Troni [...] e a conclusione del libro aggiunse 22 fogli (l'ultimo dei quali bianco) con la *Lettera ovvero discorso sopra il comporre le*

caso ovviamente l'incompiutezza pertiene solo a una parte del codice (le aggiunte autografe e le postille marginali al testo stampato dei *Discorsi*) e al proposito (pur espresso in base a un progetto ben articolato e parzialmente eseguito) di pubblicare una seconda edizione dei *Discorsi* riveduta e accresciuta, non solo dalla giunta della *Lettera* sulle satire. Nel caso delle due unità codicologiche del Classe I 377 e Classe I 406 l'incompiutezza riguarda invece l'intero documento e (almeno per la seconda unità) può dirsi determinata dal modo accidentalmente frammentario in cui esse sono pervenute: quattro carte (46r-49v) del Classe I 377 per le annotazioni autografe ad alcuni versi del primo canto dell'*Orlando furioso* (un duerno tutto occupato dalla scrittura, distribuita in modo quasi uniforme nelle sue otto facciate); dieci carte (171r-180v) del Classe I 406 per le *Note critiche al Furioso* (giusta l'intitolazione apografa posta in testa al codice)<sup>2</sup> che toccano i primi trentacinque canti del poema (un quinterno, anch'esso scritto fino all'ultimo rigo utile dell'ultima facciata). Sono rimasti insomma due fascicoli interi: ciò che mi ha indotto a ipotizzare, con altri elementi, non trattarsi degli unici riempiti da Giraldi con le sue osservazioni ariostesche<sup>3</sup>.

*satire atte alla scena*. Questa complessiva fatica del Giraldi era certamente finalizzata ad una nuova edizione dell'opera».

<sup>2</sup> Sono chiamate così nella scritta posta a c. 2r sotto il titolo del Classe I 406 (CINTIO GIRALDI | *Canti dell'Ercole Autografi molti stampati | E alcuni Inediti*), vergata con tratto più minuto e inchiostro più chiaro.

<sup>3</sup> A proposito del duerno, sul margine inferiore della prima facciata (c. 46r) si legge la segnatura *A.*, individuante il fascicolo come primo di una serie; mentre l'ultima facciata (c. 49v) reca, sotto il rigo finale, il richiamo (sul margine inferiore della carta, come nel verso delle tre precedenti di cui si compone il frammento) alla prima parola della carta seguente, parte di un nuovo fascicolo (*B.*), della cui esistenza, insieme al suo attacco (*diede*), si può pensare di avere la prova materiale. Quanto al quintero, la constatazione che in esso si registrino note (più o meno numerose) a tutti i canti del *Furioso* (dal primo al trentacinquesimo), senza

Se finora gli studiosi dell'Ariosto di Girdali si sono potuti giovare soltanto (e non era poco) dell'edizione del Classe I 90 procurata nel 2002 da Susanna Villari, oggi quell'imprescindibile lavoro si vede finalmente raggiunto e, si potrebbe dire, quasi integrato dall'edizione delle *Note critiche* giraldiane dei due frammenti autografi sopra menzionati, frutto delle recenti fatiche filologiche di Marco Dorigatti e mie: giacché queste due ultime incompiute, per così dire, sono risultate prodotte dalla stessa reazione alla spregiudicata e ambiziosa iniziativa valgrisiana (l'edizione del *Furioso* procurata da Girolamo Ruscelli nel 1556) che, secondo gli acuti rilievi della Villari, aveva urtato la sensibilità di Girdali, «sollecitandolo a manifestare il proprio dissenso»<sup>4</sup> in aggiunte estese (oltre i termini di una revisione stilistica e formale), consegnate al postillato Classe I 90 (si può credere) nel medesimo torno di tempo. Una correlazione e una contiguità che difatti hanno trovato evidenza e conferma nel ricorso da parte dell'autore allo stesso bacino di esempi e di argomenti, sia nelle annotazioni critiche sul *Furioso*, sia nelle postille autografe alla copia dei *Discorsi*, come ho potuto mostrare nell'introdurre l'edizione delle *Note critiche*.

La Valgrisi del 1556 in 4°, già nelle indagini preliminari di Marco Dorigatti (suffragate da ulteriori risultanze dei lavori all'edizione), appare presa senza dubbio nell'uno e nell'altro scritto giraldiano come spunto o bersaglio delle proprie annotazioni<sup>5</sup>: cosa che ha comportato l'invalidazione della propo-

alcun salto, fa presumere che anche sugli undici seguenti Girdali potesse aver preso appunti.

<sup>4</sup> GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre*, p. LXI.

<sup>5</sup> Sulla datazione delle *Note critiche all'«Orlando furioso»* di entrambi i codici, giusta l'intitolazione complessiva che si è deciso di adottare, e sulla centralità dell'edizione ruscelliana rimando a M. DORIGATTI, *Note preliminari ai codici giraldiani Cl. I 377 e Cl. I 406 della BCAFè*, in *Da Ferrara a Firenze: incontri giraldiani*. Per Carla Molinari, a cura di I. ROMERA PINTOR e

sta, pur ragionevolmente avanzata qualche tempo fa da Stefano Jossa<sup>6</sup>, di considerarle come appunti preparatori delle lezioni universitarie tenute da Giraldi allo Studio di Ferrara nei primi anni Quaranta, quando egli subentrò nella cattedra di eloquenza al maestro, Celio Calcagnini, morto nel 1541; ha comportato di conseguenza l'affrancamento di queste note dal puro movente didattico e dal ristretto ambito accademico.

Il che non esclude tuttavia che giusto in quell'ambito Giraldi avesse compiuto le sue prime, determinanti esperienze di attento lettore e annotatore del poema ariostesco, come si ricava dai due testi che rappresentano i suoi primi e più importanti pronunciamenti teorici su Ariosto, ossia la lettera a Giovan Battista Pigna del primo agosto 1548 e la lettera, anch'essa a Pigna, del 29 aprile 1549, pubblicata nel 1554 nella *princeps* giolitina col titolo di *Discorso intorno al comporre de i Romanzi*, ma (così com'era stata scritta) con dedica all'allievo e a lui rivolta<sup>7</sup>.

S. VILLARI, Roma, Aracne, 2018, nella sua interezza; e ivi, p. 54, per l'«atto di militanza critica» che esse rivelano su una materia così «scottante e attuale».

<sup>6</sup> S. JOSSA, *Ariosto o Boiardo? Giovan Battista Giraldi Cinzio critico dell'«Orlando furioso»*, in *Volteggiando in su le carte: Ludovico Ariosto e i suoi lettori. Atti del IV seminario di Letteratura italiana (Helsinki, 20 ottobre 2009)*, a cura di E. GARAVELLI, Helsinki, Université de Helsinki, 2011, pp. 45-71.

<sup>7</sup> Si richiamano al riguardo le riflessioni di Irene Romera Pintor in un suo non lontano intervento: «Conviene destacar que la actividad prioritaria de Giraldi es la de ejercer su cátedra de filosofía primero y después de retórica (durante más de treinta años en Ferrara y posteriormente en Mondovì, Turín y Pavía [...]). Son casi cuarenta años de docencia, por lo que su obra es necesariamente producto de su profesión y de sus estudios grecolatinos. Mas sus doctrinas no son en absoluto meras repeticiones sino que las reelabora con un agudo sentido crítico aplicando una erudición filológica poco común» (I. ROMERA PINTOR, *El «docto Cinthio» en España*, in *Teatro hispánico y su puesta en escena. Estudios en homenaje a Josep Lluís Sirera*, a cura di J. L. CANET, M. HARO,

La missiva del '48 è, come si sa, una replica di Giraldi al più dotato dei suoi discepoli, alla richiesta che questi gli aveva inviato il 25 luglio da Lucca della sua «openione»<sup>8</sup> sulle critiche mosse all'*Orlando furioso* dai «tanti morditori dell'Ariosto»<sup>9</sup> incontrati nel suo viaggio in Toscana. Si tratta dunque di un documento privato, destinato a rimanere tale se le successive accuse di plagio rivolte da Pigna a Giraldi nell'atto di dar fuori *I Romanzi* non avessero indotto quest'ultimo a pubblicarlo in un opuscolo autodifensivo, edito (a quanto pare) da Francesco Marcolini nel 1554 e contenente il breve carteggio. Se letta dunque senza il senno di poi, per quello che era in effetti nell'agosto del '48, la lettera rappresenta, insieme alla proposta di Pigna, la versione scritta (in forma epistolare di botta e risposta) di un dialogo docente-discente che doveva essere già ben avviato sul tema, e svolto non solo forse nella sede ufficiale dello Studio e nel corso delle lezioni ivi impartite dall'uno e seguite dall'altro, ma anche (secondo una consuetudine invalsa) in qualche privata conversazione dedicata all'argomento. Del resto che l'insegnamento di cui Pigna si era potuto giovare derivasse, oltre che dalla replica di Giraldi alla sua lettera, da quanto egli gli aveva «insegnato in effetto ed in voce»<sup>10</sup> si apprende dalla lettera del 28 marzo 1554 del maestro all'allievo, pubblicata a mo' di introduzione nell'opuscolo suddetto, in cui è infine rimessa al buonsenso dei «giudiziosi»<sup>11</sup> l'attribuzione a ciascuno dei due contendenti del proprio specifico ruolo, potendo essi ben giudicare «qual sia il discepolo e quale il maestro».

J. LONDON e B. SANSANO, Valencia, Publicacions de la Universitat de València, 2017, pp. 349-66: 352 [2017: 2ª ed., pp. 363-80].

<sup>8</sup> GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, p. 225: lett. 46\*.

<sup>9</sup> Ivi, p. 224.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 262-63: lett. 67.

<sup>11</sup> Ivi, p. 263.

Quanto al *Discorso intorno al comporre de i Romanzxi*, nell'intenzione di Giraldi (a meno che non si voglia attribuirgli, con dietrologica ricostruzione, una calcolata, macchinosa e fraudolenta mossa preventiva) sarà stato la naturale prosecuzione della lettera teorica dell'anno precedente, frutto della promessa là formulata in chiusura («[...] fin ch'arò tempo di scrivere più largamente in questa materia»)<sup>12</sup> e del desiderio di raccogliere «in ordinato discorso quello che variamente in vari tempi intorno al comporre de' romanzi [...], et con lui [Pigna], et con gli altri [discepoli] haveva ragionato»<sup>13</sup>; ed era pensato esso stesso come un intervento tutt'altro che esaustivo, anzi passibile di ulteriore approfondimento: «[...] ritrovandomi havere altra volta più otio et più quiete d'animo c' hora non ho, con maggior diligenza compirò quello c' hora imperfetto rimanex»<sup>14</sup>. Ma certo l'averlo scritto, il *Discorso*, come un'altra, più ampia, «diretta allocuzione» a Pigna (per dirla con Giulio Ferroni)<sup>15</sup>, al più interessato e brillante degli allievi, suo seguace anche nell'imminente conseguimento della laurea in filosofia e medicina, oltre a significare che in origine esso era (al pari della prima lettera) un documento privato destinato al solo Pigna (che risulta difatti averlo tenuto a lungo presso di sé), avrà voluto rappresentare un richiamo esplicito alla propria esperienza di docente, dalla quale anche quella seconda lettera era scaturita.

<sup>12</sup> Ivi, p. 233: lett. 47.

<sup>13</sup> GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre*, p. 7 (dedica a Bonifacio Ruggeri).

<sup>14</sup> GIRALDI CINTHIO, *Discorso intorno al comporre de i Romanzxi*, in ID., *Discorsi intorno al comporre*, p. 12.

<sup>15</sup> G. FERRONI, *Il modello ariostesco come emblema ferrarese*, in *Giovan Battista Giraldi Cinthio hombre de corte, preceptista y creador*. Atti del Convegno internazionale in onore di Renzo Cremante (Università di Valencia, 8 - 10 novembre 2012), a cura di I. ROMERA PINTOR, «Critica letteraria», XLI, 159-160 (2013), pp. 483-502: 485.

Per Giraldi oltre tutto, non solo la stesura del *Discorso* era riconducibile al proprio magistero, sia pure da principio quasi esclusivamente orientato su Pigna («più assiduo di tutti gli altri, et più di tutti gli altri» osservatore e annotatore di «tutto quello che intorno alle cose poetiche [...] io gli diceva et gli insegnava»)<sup>16</sup>, ma la ragione stessa della sua pubblicazione veniva fatta consistere in un'esigenza didattica, di rendere cioè il testo di quella lettera-discorso disponibile dopo tanti anni anche agli altri discepoli:

[...] son stato pregato dagli altri giovani a fare questa mia fatica commune anco a loro; i quali, se bene havevano udite le medesime cose, non l'havevano però a memoria, come loro le si porrebbero, se le potessero anch'essi et leggere et considerare. Per la qual cosa io, che son sempre stato desideroso di giovare quanto più ho posuto, veggendo che con una istessa fatica poteva insieme far piacere a molti, mi son deliberato di mandar fuori questo mio discorso<sup>17</sup>.

Quest'informazione è contenuta nella dedicatoria a Bonifacio Ruggeri che nella giolittina accompagnava (giustificandone la pubblicazione) il *Discorso* sui romanzi. Il quale dal canto suo si manteneva anche a stampa aderente al proprio dettato originario e si presentava dunque fin dalle righe iniziali come l'impresa «grave et malagevole»<sup>18</sup> che Giraldi aveva abbracciato per l'affetto singolare da lui nutrito per Pigna nel tempo del suo eccezionale discepolato e che aveva concepito come un dono esclusivo («mi goderò che rimanga appresso voi questo testimonio dell'amor mio»)<sup>19</sup>, addirittura più avanti

<sup>16</sup> GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre*, p. 6 (dedica a Bonifacio Ruggeri).

<sup>17</sup> Ivi, p. 7.

<sup>18</sup> Ivi, p. 11.

<sup>19</sup> Ivi, p. 12.

chiamandolo «questo nostro libretto»<sup>20</sup>, probabilmente per effetto del compiaciuto rispecchiamento di sé nel giovane promettente che veniva plasmando:

[...] io mi pregio più delle fatiche che io ho posto in voi, mentre sotto la mia mano sete stato, che di quelle che in qualunque altro discepolo mi ponessi giamai; che, anchora che molti ne siano riusciti singolari tra gli altri, non vi è però stato alcuno che, insieme con le discipline, habbia congiunti questi altri dilettevoli studii come havete fatto voi, il quale per le mie vestigia felicemente camminando, non tralasciando punto i maggiori studii, havete anco voluto mostrare la virtù del vostro ingegno in questi altri dilettevoli et soavi. Il che è stato cagione che via più caro di giorno in giorno mi siate stato, parendomi che più in voi che in niuno altro, il nome mio, già quasi invecchiato, ringiovenisca<sup>21</sup>.

All'interno del *Discorso* si coglie un altro cenno all'insegnamento ariostesco di Giraldi, alla sua peculiare modalità, rammentata a Pigna che ben doveva conoscerla («come già ne ho ragionato con voi»)<sup>22</sup> e consistente nel proporre esempi di confronto redazionale, condotto stanza per stanza, tra il *Furioso* del 1516 e quello del 1532, per farne emergere «non pure la diversità, ma il meglio et il peggio», nonché di volta in volta «la cagione della varietà et della mutation di esse stanze», non sempre migliorativa nel transito dalla prima all'ultima edizione. Come infatti osservava Giraldi, «Ariosto [...], per servare le regole della lingua che apparvero doppo la prima editione del suo *Furioso*, talhora [...] ha egli mutato et molte volte con meno splendore del suo componimento». Questa lettura comparata, secondo quanto dichiarato nel *Discorso*, nel quale si offrivano solo pochi saggi, si era tradotta nel tempo in una quantità considerevole di appunti, con osservazioni re-

<sup>20</sup> Ivi, p. 195.

<sup>21</sup> Ivi, p. 11.

<sup>22</sup> Ivi, p. 152.



lative a «moltissimi luoghi», tanti e tali da poterne fare addirittura una raccolta. Va da sé che questo «libretto», pensato da Giraldi «a comune utile degli studiosi», ma non ancora realizzato neppure nel '54 per le sue «molte occupationi», se fosse uscito, sarebbe stato presentato anch'esso, non diversamente dal *Discorso* nella dedicatoria a Ruggeri, come il prodotto degli esempi di variazione redazionale illustrati a Pigna e agli allievi nei suoi corsi di retorica; e che, solo in forza del trattamento esclusivo per lungo tempo riservato al prediletto, del suo coinvolgimento nelle proprie ricerche, la messa in atto di questo proposito potesse contemplare anche l'alternativa di un passaggio di consegne a Pigna: «[...] forse altra volta, havendo più otio, porrò in esecuzione questo mio pensiero: o voi lo vi porrete, come meno occupato di me»<sup>23</sup>.

Se dunque le pur plausibili ragioni di Jossa nell'ipotizzare una filiazione “didattica” per i due frammenti di note giraldiane al *Furioso* si sono infrante contro gli esiti inoppugnabili dell'esame critico-filologico di quelle carte condotto da Dorigatti, resta il dato interessante che neppure nel Classe I 377 Giraldi rinunciava a evocare la passata stagione di studi e scritti ariosteschi che aveva dato luogo al *Discorso intorno al comporre de i Romanzj* ravvisandola in quella del suo insegnamento, soprattutto devoluto al “caro” discepolo (così chiamava oramai con amara ironia Giovan Battista Pigna), e che lo facesse parlando di sé in terza persona, tanto gli premeva ribadire su quei fogli di appunti, altrimenti non riconoscibili come suoi, il proprio ruolo magistrale nei confronti di quello subordinato dell'allievo. Ecco cosa recitano le righe finali del duerno, che la perdita di almeno un altro fascicolo ha tra-

<sup>23</sup> GIOVAMBATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Discorsi [...] intorno al comporre de i Romanzj, delle Comedie, e delle Tragedie, e di altre maniere di Poesie*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1554, p. 139.

sformato nelle ultime righe pervenute del frammento custodito tra gli *Opuscula* del Classe I 377:

Mostrò il Girdali nel *Discorso* ove egli insegnò il modo di comporre romanzi a Messer Giovambattista Pigna, suo caro discepolo, la mutatione di questa stanza [*Fur.*, I 54] fatta nella seconda editione; [...] ove mostrò ad esso suo discepolo et agli altri come questi incontri dell'una et dell'altra editione dell'Ariosto si potevano fare, et lasciò al suo discepolo la cura di essequire quel ch'egli gli haveva mostrato. Il qual poi, passando per le vestigia del maestro, a far ciò in alquanti luochi si diede<sup>24</sup>.

Questa ferma rivendicazione si situa a un'altezza cronologica cruciale: giunge cioè dopo le gravi dichiarazioni di Pigna a carico del maestro nel '54 (e la replica di questo con l'opuscolo marcoliniano dello stesso anno) e dopo uscita nel '56 la stampa ruscelliana del *Furioso* dallo stesso editore de *I Romanzi*, quel Vincenzo Valgrisi che sappiamo agguerrito concorrente di Gabriel Giolito, celebre editore ariostesco, nonché dei *Discorsi* di Girdali. Una stampa, la valgrisiana, che era oltre tutto tendenziosamente corredata da una serie di paratesti riproducenti ampie parti de *I Romanzi*: l'intero terzo libro, con i cento *Scontri* redazionali di Pigna, e una porzione del secondo, con la *Vita* di Ariosto tratta in compendio<sup>25</sup>. Dopo

<sup>24</sup> GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Note critiche all'«Orlando furioso»* (Classe I 377 e Classe I 406 della BCAlFe), edizione critica a cura di M. DORIGATTI e C. MOLINARI, Ferrara, Edisai, 2018, pp. 14, rr. 2-5 e p. 15, rr. 1-6.

<sup>25</sup> *Orlando furioso di M. Lodovico Ariosto, tutto ricorretto, et di nuove figure adornato. Alquale di nuovo sono aggiunte le Annotationi, gli Avvertimenti, & le Dichiarationi di Girolamo Ruscelli, la Vita dell'Autore, descritta dal Signor Giovambattista Pigna, gli Scontri de' luochi mutati dall'Autore doppo la sua prima impressione, la Dichiaratione di tutte le favole, il Vocabolario di tutte le parole oscure, et altre cose utili & necessarie.* Con privilegio, Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, nella bottega d'Erasmus, M D L VI. (in-4°): d'ora in poi RUSCELLI 1556. Sul significato della valgrisiana nel quadro dell'editoria cinquecentesca,

tutto ciò, le parole di Giraldi suonano pertanto nelle carte di questo documento, non destinato (nella forma in cui è pervenuto) alla pubblicazione, come una sincera e quasi commovente riaffermazione della sua primazia quale estensore di una teoria sul romanzo moderno e quale autore della prima lettura critica del *Furioso* impostata su un approccio in prevalenza retorico, nella modalità del tutto originale degli “incontri” tra A e C. Suonano anche come un’ulteriore e quasi pervicace dichiarazione della paternità intellettuale più volte espressa da Giraldi nei confronti del discepolo-figliuolo: l’una e l’altra contestategli da Pigna che, respinto il ruolo (ritenuto inadeguato alle sue mire ambiziose) dell’erede provetto, fedele seguace delle “vestigia” del suo precursore, non aveva esitato a smarcarsi sgarbatamente, attaccandolo con accuse infamanti.

Oltre tutto, come ha dimostrato Dorigatti nella sua Introduzione all’edizione delle *Note critiche*, Pigna non aveva dato prova di avere appreso o applicato molto bene la lezione del maestro; e può darsi che Giraldi concepisse questa raccolta di annotazioni del Classe I 377 nella forma comparativa che la caratterizza (“incontri” tra stanze e versi del primo canto di *Furioso* ’16 e ’32), non solo perché ancora gravitante, come ho supposto, nell’orbita del *Discorso* (del resto esso stesso oggetto di revisione in quel tempo) e forse persino dei vecchi raffronti annotati e illustrati anni addietro agli allievi, ma anche in replica polemica all’edizione Ruscelli del ’56, schierata al fianco di Pigna con i cento *Scontri* ivi appunto ospitati: avrà insomma il maestro scelto la forma del confronto redazionale, per insegnare una volta di più all’allievo come gli “scontri” andassero fatti.

rinvio senz’altro a un contributo di questi atti: M. DORIGATTI, *Giovan Battista Giraldi Cinthio e l’Ariosto a stampa*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», V (2019), pp. 345-87.

Ma anche a prescindere dalla scelta di campo a favore di Pigna, l'ambiziosa edizione del *Furioso* procurata da Girolamo Ruscelli si mostrava implicitamente ostile a Giraldi, opponendosi alle sue dichiarazioni nelle pagine del *Discorso* sulle cure riservate da Ariosto all'ultima edizione, e contrastava con i suoi profondi convincimenti sul rispetto della volontà autoriale: Ruscelli infatti fondava le correzioni temerarie ivi apportate, pur non sistematicamente, al testo ariostesco (arbitrarii interventi grammaticali e ortografici, mutamenti di lezione e inserti talora fantasiosi nelle note di commento) sul preteso ritrovamento di un esemplare di C (messogli a disposizione da Galasso Ariosto nel 1543), postillato (a suo dire), per una nuova edizione, dal poeta stesso, che dunque, contrariamente a quanto sostenuto da Giraldi, avrebbe avuto tempo ed energie sufficienti per predisporlo prima della morte. Le due più ampie aggiunte al *Discorso* eseguite nel Classe I 90 attestano la sdegnata reazione alle false dichiarazioni di Ruscelli, percepite come un modo per dare «auttorità a' suoi capricci et acquistar lor fede», e come tali impugnate da Giraldi, coinvolto di persona giust'appunto quale «famigliare di stretta conversatione» del poeta, come si era orgogliosamente dichiarato.

Del resto che Giraldi si sentisse di nuovo sotto attacco dopo l'uscita della Valgrisi, e la disputa con Pigna fosse tornata d'attualità, è provato dal fatto che l'opuscolo epistolare autodifensivo pubblicato nel 1554 per rintuzzare le accuse dell'allievo venisse riproposto a stampa nel 1556: dato finora trascurato, per quel che sembra, dalla critica giraldiana, ma richiamato nelle annotazioni del Classe I 406, con l'accenno alle lettere, «uscite in nome di Antonio Possevini»<sup>26</sup>, accompagnate dai relativi attestati d'autenticità: ossia, come ho potuto accertare, presenti in coda all'edizione dei *Discorsi* del gesuita mantovano: il secondo dei due (*La espositione de i versi*

<sup>26</sup> GIRALDI CINTHIO, *Note critiche*, p. 53 rr. 4-5.

co i quali *Orbecche Tragedia* [...] parla a chi legge) era già uno scritto in difesa di Giraldi<sup>27</sup>, noto (questo sì) agli studiosi per il sapiente utilizzo che dell'*Esposizione* seppe fare Renzo Cremante nella sua edizione commentata della tragedia<sup>28</sup>.

Se dunque i due frammenti autografi di annotazioni al *Furioso* soli pervenuti appartengono alla temperie suddetta e pertanto si legano, quanto al movente, alle postille annotate

<sup>27</sup> Si tratta dei *Due discorsi di M. Antonio Possevino Mantovano, l'uno in Difesa di M. Gio. Bat. suo fratello, dove si discorre intorno all'Honore e al Duello, l'altro in Difesa di Gio. Battista Giraldi, dove si trattano alcune cose per iscriver Tragedie*, Roma 1556. L'esemplare di questa rara edizione custodito a Ferrara, nella Biblioteca Comunale Ariostea (M. 702. 2), già appartenuto a Barotti come testimonia il timbro, è mutilo dell'intero primo discorso. Nella pagina n. n., contenente il colophon (DI ROMA MDLVI) e *Il Registro* dei fascicoli, si legge in alto l'avvertenza: «Gli originali, & gli autentichi delle lettere & delle attestazioni si produrranno di man propria di coloro che scritti le hanno ovunque serà bisogno». Le attestazioni sono quelle «degli honorati gentilhuomini», menzionate nell'autografo come fedegne (Classe I 406, p. 53, rr. 5-6: cfr. ivi, nota 286). A c. 83<sup>v</sup> precede il testo della lettera di Pigna, «ove egli chiede al Sig. Giraldi la ragione della Poesia dell'Ariosto, & insieme il modo di difenderlo dalle opposizioni», l'avviso che «l'autentico della [...] lettera di man del Pigna è in Ferrara appresso publico notaio, colla Fede di quattro honorati gentilhuomini, ch'ella è di sua mano, & qualunque huomo vorrà la potrà leggere, & vedere a voglia sua».

<sup>28</sup> GIOVAN BATTISTA GIRALDI, *Orbecche*, in *Teatro del Cinquecento. I. La tragedia*, a cura di R. CREMANTE, Milano - Napoli, Ricciardi, 1988, pp. 259-432; *La tragedia a chi legge*, ivi, pp. 433-48. Il frontespizio della rara stampa di Possevino, citato per esteso da Cremante, non menziona il carteggio contenuto nelle cc. 82<sup>v</sup>-90<sup>v</sup> e questo sarà il motivo per cui la ristampa delle tre lettere, a differenza dell'opuscoletto veneziano del 1554, non è segnalata né tra *Le fonti* in GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, pp. 29-53, né tra le cinquecentine di opere giraldiane (M. RINALDI, *Le opere a stampa di Giovan Battista Giraldi Cinzio*, in «*In vaghissima scena et in lucidissimo specchio, le varie maniere del viver humano*». *Libri e documenti di Giovanni Battista Giraldi Cinzio presso la Biblioteca Ariostea*, a cura di A. FARINELLI TOSELLI e M. RINALDI, Pavia, Ibis, 2004, pp. 33-62).

da Giraldi sui margini e sulle carte aggiunte del Classe I 90, non stupisce che queste ultime risultino a loro volta utili nel fornire indicazioni su un progetto ariostesco di Giraldi ai cui lavori preparatori le note critiche dei codici Classe I 377 e Classe I 406 potrebbero ascrivere. Nel tratto dell'ampia giunta del postillato dei *Discorsi*, che accoglie l'appassionata denuncia giraldiana delle arbitrarie varianti introdotte da Ruscelli con sfrontata presunzione nel testo del *Furioso*, ci si imbatte difatti nell'annuncio di un lavoro su Ariosto che, per quanto non definito, sembra a quella data almeno programmato:

Potrei io qui notare molte cose malamente mutate [nell'edizione Valgrisi], ma perché ciò ricerca altro tempo et altra compositione, mi riserbo a parlarne sul medesimo Ariosto<sup>29</sup>.

Per quello che si sa, la prospettata «altra compositione» non venne compiuta da Giraldi; ma si può concordare con Susanna Villari nel ritenere le carte ariostesche dei codici Classe I 377 e Classe I 406 appunti o materiali preparatori di essa (una preliminare raccolta di dati e osservazioni), perché contenenti note sia all'edizione ruscelliana o da questa sollecitate, sia direttamente al *Furioso* e dunque adatte per l'appunto a confluire in uno scritto «sul medesimo Ariosto».

Vediamone ora qualche esempio. Per le quattro carte del Classe I 377 le note si ritagliano un breve percorso tra *Fur.*, I 2,5 e *Fur.*, I 54, ottava con la quale il duerno finisce, e si spartiscono in osservazioni di commento al testo ariostesco, allusioni alla relativa chiosa ruscelliana (con ripresa e discussione degli stessi argomenti e delle medesime fonti)<sup>30</sup> ed

<sup>29</sup> GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre*, p. 137.

<sup>30</sup> Questo si verifica in particolare per le note relative alle ottave iniziali (2-3) del primo canto sul problema dell'invocazione. Va ricordato che l'inopportunità di mostrarsi nel prologo del *Furioso* «come forsennato

esempi di “scontri” redazionali, per lo più rivolti a «soppesare le varianti»<sup>31</sup> e a evidenziare il guadagno o la perdita del testo nel passaggio da A a C<sup>32</sup>, con valutazioni di carattere linguistico e metrico-prosodico, che almeno in un caso vedono Giraldi coinvolto esplicitamente come poeta. A proposito della lezione di *Fur.*, I 33,3 C («E il mover de le frondi, et de verzure»), egli infatti osserva che, se Ariosto «non fusse stato dalla necessità»<sup>33</sup>, cioè da esigenze metriche, «astretto» a tralasciare davanti a *verzure* «l'articolo che haveva dato dinanzi alle *frondi*, senza dubbio serebbe riuscito il verso più pieno et più gentile»<sup>34</sup> e conclude con un repentino cambio di soggetto che lo chiama in causa come autore: «ma siamo costretti (nostro malgrado) ubidire alla necessità»<sup>35</sup>. Il ruolo di scrittore sarà forse richiamato da Giraldi per consentirsi di esprimere giudizi sulle scelte poetiche di Ariosto in una veste più autorevole rispetto a quella, pur indossata anch'essa, del grammatico. Come nel caso di *Fur.*, I 33,4 («Che di cerri sentia, d'olmi, et di fag-

havere à parlare» (GIRALDI CINTHIO, *Note critiche*, p. 3, r. 4) veniva rilevata come una delle molte cose «fuori del decoro» del poema ariostesco già dai «tanti morditori dell'Ariosto» incontrati da Pigna nel suo viaggio in Toscana, dei quali questi scrive a Giraldi nella lettera spedita da Lucca il 25 luglio 1548, con cui lo prega di scrivergli la sua opinione su talune specifiche accuse mosse ad Ariosto, per potersene avvalere come «un scudo contra le percosse che cercano dargli molti huomini de' nostri tempi» (GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, pp. 224-25: lett. 46\*).

<sup>31</sup> DORIGATTI, *Note preliminari*, p. 61.

<sup>32</sup> Si indicano, come di consueto, con queste sigle la prima e la terza edizione originale dell'*Orlando furioso*, ossia: A = *Orlando furioso de Ludovico Ariosto da Ferrara. Con gratia e privilegio*, Impresso in Ferrara per Maestro Giovanni Mazocco dal Bondeno adi .xxii. de Aprile .M.D.XVI.; C = *Orlando furioso di messer Ludovico Ariosto nobile ferrarese nuovamente da lui proprio corretto e d'altri canti nuovi ampliato con gratie e privilegii*, Impresso in Ferrara per maestro Francesco Rosso da Valenza, a di primo d'Ottobre .M.D.XXXII, [sic].

<sup>33</sup> GIRALDI CINTHIO, *Note critiche*, p. 9, r. 9

<sup>34</sup> Ivi, rr. 10-11.

<sup>35</sup> Ivi, rr. 11-12.

gò): qui dopo aver notato il miglioramento di lezione in C rispetto ad A («*Di cerri, d'olmi, abeti, pini, et faggi*») e averlo motivato («[...] la voce *sentia* dà pienezza alla sentenza, [...] il segno del caso aggiunto à *cerri*, ad *olmi*, à *faggi* fa correr più snello et più leggiadro il verso [...]»)³⁶, Giraldi da grammatico o da professore appunto raccomanda: «Et consiglio che quando sono questi dissoluti insieme, et ad uno si dà l'articolo, che si debba usare gran diligenza per porlovi à tutti, che ciò dà tanta gratia al verso et alla prosa anco, quando con giudicio vi si pongono, ch'è una maraviglia»³⁷.

Quanto al Classe I 406, che potrebbe a un certo punto aver stornato l'annotatore dalle carte del Classe I 377, provocandone l'abbandono, Giraldi tralascia il modello dell'"incontro" redazionale, limitandosi tutt'al più ad applicarlo tra lezioni di *Furioso* 1532 («do stampato à Ferrara»)³⁸ e "correzioni" introdotte da Ruscelli nella valgrisiana del '56 e astenendosi quasi sempre dal commentarle in questo documento e in questa fase del lavoro, in cui si mostra più interessato alla raccolta dei dati che alla loro illustrazione.

Per esempio, la laconica nota («*Nove*, per *novelle*»)³⁹, relativa a c. 46 7 di RUSCELLI 1556 («Ti son venuto la nova à portare»), corrispondente a *Fur.*, v 59,6 C («ti son venuto la nuova a portare»), vorrà sì porre l'accento sul passaggio di *nuova* a *nova*, con eliminazione da parte di Ruscelli del dittongo; ma vorrà più probabilmente sottolineare l'accezione del sostantivo *nova*, che nel senso di *novella* risulta oltre tutto estranea al vocabolario epico giraldiano, inattestata com'è nell'edizione Gadaldini del

³⁶ Ivi, pp. 8, rr. 25-26 e 9, rr. 1-2.

³⁷ Ivi, pp. 8, rr. 25-26 e 9, rr. 1-6.

³⁸ Ivi, p. 73, r. 8.

³⁹ Ivi, p. 29, r. 2.



poema e attestata nei canti autografi in tre soli casi, nessuno dei quali approdato alla stampa<sup>40</sup>.

A volte a interessare Giraldi non è l'intervento correttorio di Ruscelli, ma una sua osservazione depositata tra le *Annotazioni* di fine canto o in uno dei paratesti di cui la Valgrisi si correda: è così, per esempio, a «c. 15 4» «*potuto*, et non *possuto*»<sup>41</sup> che, mentre segnala la correzione ruscelliana in *Fur.*, II 20,4 («né gli ha possuto [*potuto* RUSCELLI 1556] mai toccar la briglia»), mostra di avere presente l'annotazione relativa, che bolla *possuto* come «manifestissimo error di lingua»<sup>42</sup> e promuove *potuto* come termine proprio di «ogni buono autore così di verso come di prosa». La nota di Ruscelli sembra importare a Giraldi soprattutto per sé, per gli interventi che sta in quel tempo apportando alla giolitina dei *Discorsi*: non sarà un caso infatti che il postillato Classe I 90 registri proprio un esempio

<sup>40</sup> Si tratta di XXVII 123,8 («Nova portar come la rotta stesse»), ossia di un verso del canto che, come si sa, non fu selezionato per l'edizione (GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Canti dell'Hercole (Classe I 406 della BCAFè)*, edizione critica a cura di C. MOLINARI, Ferrara, Edisai, 2016, pp. XXX-XXXII e nota 110); di XVIII [A] 106,2, «Nondimeno ella a la spietata nova», che non supera il vaglio della revisione del canto, essendo il verso trascritto nella versione [B] giusta una diversa lezione, per cui *nova* da sostantivo diventa aggettivo («Nondimen vinta da l'ambascia nova»), ancor prima che l'intera ottava (101c) sia cassata (ivi, p. 252); e di *Frammento* I 78,4, «Per portargliene nova spiegò l'ale» (ivi, pp. 422-23), appartenente a una stanza che nella *princeps* sarà interamente riscritta (XIV 96).

<sup>41</sup> GIRALDI CINTHIO, *Note critiche*, p. 24, r. 3.

<sup>42</sup> *Annotazioni*, in RUSCELLI 1556, p. 21. Nell'*Hercole* si segnala la totale assenza di *possuto* nell'edizione del 1557 e nei canti autografi superstiti: l'unico esempio di *possuto* in XVIII [A] 111,5 cade con l'intera stanza nella successiva revisione autografa del canto (c. XVIII [B] 104a: cfr. GIRALDI CINTHIO, *Canti dell'Hercole*, p. 253).

di rimpiazzo con *potuto* dell'unico *possuto* presente nel testo a stampa del *Discorso intorno al comporre de i Romanzetti*<sup>43</sup>.

In alcune note un po' più estese viene chiamato in causa esplicitamente Girolamo Ruscelli, a cui Giraldi si riferisce, senza tuttavia nominarlo, con perifrasi come «il morditore» («*Monstro* in luogo di *mostro*, scrive sempre il morditore»)⁴⁴, «questo interprete»⁴⁵ il «difensore»⁴⁶ o, con ironia, «grande avertitore»⁴⁷ e «sottile ingegno»⁴⁸, «questo galanthuomo»⁴⁹ o, più sprezzantemente, «smemorato» che «fa farnetichi» e ciance «da fare ridere sino i sassi»⁵⁰, o infine, più spesso, il «giosatore»⁵¹: variante settentrionale del termine *chiosatore*⁵², usato più di una volta, per designare, nelle pagine della «giunta» antiruscelliana al Classe I 90, colui che si era dato «a variar molte cose nell'ultima edizione del suo *Furiosos*»⁵³.

Una delle più interessanti tra queste è senza dubbio la nota a c. 334 3. Essa accosta nella trascrizione la lezione di *Fur.*, XXX 3,8 C («*Sallo Iddio s'ella ha il torto, essa s'io l'amo*»)⁵⁴ a

<sup>43</sup> Resta immutata invece l'unica altra occorrenza di *possuto*, contenuta nella dedica del *Discorso* a Bonifacio Ruggeri (GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre*, p. 7).

<sup>44</sup> La nota è relativa a c. 174 «5» (corrispondente a *Fur.*, XVII 57), il cui v. 3 legge «Io mi rivolsi al grido, e vidi il Monstro»; ed è esatta: Ruscelli difatti adotta *monstro* / *Monstro* per tutte e quarantotto le occorrenze del lemma, che Giraldi torna a segnalare a c. 288 1 (corrispondente a *Fur.*, XXVI 41,3): «Sempre crescendo al lungo andar fia Monstro».

<sup>45</sup> GIRALDI CINTHIO, *Note critiche*, p. 66, r. 19.

<sup>46</sup> Ivi, p. 50, r. 4.

<sup>47</sup> Ivi, p. 54, rr. 4-5.

<sup>48</sup> Ivi, p. 54, r. 18.

<sup>49</sup> Ivi, p. 70, r. 11.

<sup>50</sup> Ivi, p. 79, r. 18 e 17.

<sup>51</sup> Ivi, pp. 54, r. 18, 72, r. 4, 75, r. 6, 78, r. 12, 79, r. 17.

<sup>52</sup> Anch'esso attestato in questo frammento: ivi, p. 67, r. 5.

<sup>53</sup> GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre*, p. 132. Il *chiosatore* è citato alle pp. 133, 134, 137, 138 («ingegnoso chiosatore») e 140.

<sup>54</sup> GIRALDI CINTHIO, *Note critiche*, p. 78, r. 11.

quella di Ruscelli («*Sallo Dio s'ella ha il torto e sa s'io l'amo*»)<sup>55</sup> e registra l'osservazione giraladiana: «così ha concio il giosatore, et male, perché non esprime il concetto del poeta»<sup>56</sup>: si tratta insomma per Giraldi di una pesante e ingiustificabile alterazione, insieme al dettato, del significato stesso del testo.

Altre volte Ruscelli viene evocato al centro di una critica sferzante lanciataagli, non per i suoi arbitrii testuali di curatore, ma come chiosatore inadempiente per mancata difesa di Ariosto. È il caso, per esempio, della parte conclusiva della nota a c. 228: «In questa stessa novella [*Fur.*, XXI 11-66] Hermonide conta le cose passate tra Gabrina et suo fratello, et nondimeno non mostra chi dette gliele habbia, overo onde sapute le habbia; è simile questo errore à quello di Dalinda, et nondimeno questo grande avertitore nol tocca, nonché il defenda»<sup>57</sup>.

Nella maggior parte dei casi tuttavia il confronto redazionale tra l'ultimo *Furioso* e l'edizione Valgrisi rimane addirittura implicito, limitandosi Giraldi ad annotare un lemma, prelevato dall'edizione ruscelliana, che rappresenta uno degli arbitrari interventi ortografici di cui essa si fregia, e riservando a un'eventuale fase successiva (o a un altro contesto) il loro raffronto e la discussione relativa. Va da sé che queste annotazioni sibilline hanno richiesto uno sforzo mag-

<sup>55</sup> Ivi, rr. 11-12.

<sup>56</sup> Ivi, rr. 12-13.

<sup>57</sup> Ivi, p. 54 rr. 1-5. L'errore di Dalinda, «che narra quello che non puote sapere», è ben presente a Giraldi che ne segnala l'affinità con quello di Gabrina nella nota a c. 224 6 (relativa a *Fur.*, XX 130,3-4: «venuta è [Marfisa] pur dianzi d'Oriente | per assaggiare i paladin di Francia»), cogliendo anche l'occasione di denunciare la difesa, approntata in quel caso da Ruscelli, come del tutto «impertinente» (GIRALDI CINTHIO, *Note critiche*, p. 50, r. 5). Sull'interesse, manifestato da Giraldi in queste annotazioni per un argomento come la verosimiglianza, peraltro centrale nel dibattito sulla poesia epica in corso in questi anni, vd. DORIGATTI, *Note preliminari*, p. 64.

giore di ricostruzione e d'interpretazione e comportato una maggiore esposizione al rischio.

Per fare solo un esempio, pare proprio una sottolineatura di incoerenza la nota a c. 69 «Nieve»<sup>58</sup>, relativa a *Fur.*, I 60,3 («candido come neve è il suo vestire»), se intende, come sembra, segnalare l'unico relitto di *nieve*, sfuggito a Ruscelli nella procedura di sostituzione sistematica con *neve*.

Nelle note del Classe I 406 si rinvencono inoltre non poche citazioni di sintagmi e di singoli lemmi, per nulla variati da Ruscelli, e solo accomunati, si può ritenere, dal fatto di essere espressioni o parole rare nel poema ariostesco. Rispetto al quale, la tendenza di Giraldi, forte dell'esperienza in corso (se non già acquisita) di curatore dell'edizione dell'*Hercole*, sembra rivolta all'eliminazione delle rarità eventualmente impiegate nelle stesure manoscritte del poema sulla falsariga del *Furioso*, o a ratificarne l'omissione. L'esempio di Ariosto è insomma percepito in questi casi come oltranza non raccomandabile ed è dunque segnalato quasi alla stregua di una licenza poetica, di una sconvenevolezza sconsigliata o al più riproducibile, ma con tutte le possibili precauzioni<sup>59</sup>.

Sembrano di questo tenore le note relative a lemmi che sono *unica* nel *Furioso* e attraversano invariati la revisione ruscelliana: come a c. 351 4, «*Tremente*, per *tremante*, non ho più mai veduto»<sup>60</sup>, relativo a *Fur.*, XXXI 68,6 («venìa dubbioso, timido e tremente»), condizionato dalla rima e per questa necessità (può darsi) sentito quasi un termine estorto alla musa

<sup>58</sup> GIRALDI CINTHIO, *Note critiche*, p. 19, r. 9.

<sup>59</sup> Per l'asciutta nota a c. 127 1 «morbo», termine raro in Ariosto con due sole occorrenze in *Fur.*, XIII 42,6: («che per purgare il mondo di quel morbo») e XXI 3,6 («come s'avesse il morbo sì vicino»), sarà opportuno invocare il dato della totale assenza del lemma negli autografi dell'*Hercole* e della presenza nella *princeps* di un unico esempio in XI 58,1: «Che tanta fu del pestilente morbo» (GIRALDI CINTHIO 1557, p. 138 4,1).

<sup>60</sup> GIRALDI CINTHIO, *Note critiche*, p. 81, r. 3.

ariostesca, sì da poter forse apparire uno di quelli tolti a pigione, tanto frequenti in certi romanzi moderni, a cui Giraldi alludeva, condannandoli, anche nel *Discorso* sui romanzi<sup>61</sup>.

Non poche annotazioni paiono lasciare sullo sfondo l'edizione ruscelliana (pur presa in esame in molti luoghi e pur rappresentando l'inesco principale di queste carte) e sembrano puntare le luci su un'analisi del dettato ariostesco, del quale sono valutati vari aspetti, talora in modo assai succinto, privo di commento orientativo sul futuro utilizzo del dato: difficile da interpretare, per esempio, la nota a c. 307 2 «Ugualmente»<sup>62</sup> (relativa a *Fur.*, XXVII 90,2: «di che il campo era pien quasi ugualmente»), alla quale si potrà tutt'al più accompagnare la considerazione che esso è presente tra i numerosi casi di avverbi in *-mente* anche nell'*Hercole*, con una frequenza bassa nei canti autografi (un solo esempio) e cinque occorrenze nella stampa, pari a un terzo di quelle ariostesche.

In alcuni casi Giraldi usa espressioni di attenzione (accompagnate dall'invito a riflettere ancora sulla questione posta, a tornarci sopra): per esempio, «È loco da considerare»<sup>63</sup>, a proposito del c. XX del *Furioso*, nella nota a c. 221 su Aleria che non fugge al suono del corno di Astolfo, pur avendolo indubbiamente udito. In altri segnala incongruenze irrisolte: per esempio, a c. 252 10 «*Il tuo fiero sembante* [di *Fur.*, XXIII 74,7: «il tuo fiero sembante mi faria»]: di uno che haveva coperto il viso con l'elmetto come si poteva veder sembante?»<sup>64</sup>. O a c. 243 7 «*Dove nel pozzo il sacro scudo nuota* [*Fur.*, XXII 94,6]: come poteva notare nel pozzo se vi haveva lo scudo appesa una pietra *di gran pondo* et egli l'havea mandata nel pozzo *à ritrovarne il fondo?*».

<sup>61</sup> GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre*, pp. 108 e 111.

<sup>62</sup> GIRALDI CINTHIO, *Note critiche*, p. 74, r. 4.

<sup>63</sup> Ivi, p. 49, r. 5.

<sup>64</sup> Ivi, p. 57, r. 12.

Talora Giraldi denuncia sconvenienti azzardi compositivi: per esempio, «pare imprudentemente detto, et fuori del real decoro, che Norandino corresse con tanta fretta ad incontrar chi gli conducea Martano», riguardo a *Fur.*, XVIII 90, perché «non è officio convenevole a Re andar ad incontrare privato prigione [...], come se fusse un biro od un capitano di giustizia»<sup>65</sup>; o si lancia in franche espressioni di biasimo esplicito, come la seguente: «Deveansi queste chiacchiere far d'una meretrice, non d'una come Doralice»<sup>66</sup>, detto a proposito della «cianza sconvenevolissima al decoro di Doralice»<sup>67</sup> contenuta nelle ottave di *Fur.*, XXX 71-73.

Si potrebbe continuare a lungo, ma è tempo di trarre una riflessione conclusiva da queste note, appunti privati in realtà (lo si è visto), che non è dato sapere come sarebbero stati sviluppati e inseriti nel saggio riservato ad Ariosto. La riflessione riguarda il monito di Giraldi che sembra scaturire, informandoli di sé, da entrambi i documenti, ed essere rivolto, con la stroncatura dell'irriverente edizione ruscelliana, a tutti i presenti e futuri editori, percepiti come sempre più pericolosamente proni alle imposizioni del mercato librario nell'intento di conquistarne una quota rilevante. È il monito al rispetto del testo, della sua lezione, specie quando se ne abbia una versione approvata e licenziata dall'autore, e alla salvaguardia della proprietà intellettuale: ne sapeva qualcosa lui che aveva dovuto sostenere a più riprese contro Pigna quella spiacevole «desputa»<sup>68</sup> per mostrare che «l'opera fusse» la sua: detto a proposito del *Discorso*, ma col timore di doverne affrontare una anche per l'*Hercole*.

<sup>65</sup> Ivi, p. 45, rr. 1-3 e 11-13.

<sup>66</sup> Ivi, p. 79, rr. 14-15.

<sup>67</sup> Ivi, rr. 2-3.

<sup>68</sup> GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, p. 335: lett. 88 (a Bernardo Tasso).

Beninteso l'atteggiamento riguardoso invocato da Giraldi non avrebbe dovuto impedire (come in effetti non impedì a lui nelle note al *Furioso*) di sottoporre un testo e il suo compositore, anche il libro immortale di Ludovico Ariosto, al vaglio di una lettura critica incondizionata, libera dal preconetto che la lezione sostitutiva sia di per sé migliore di quella sostituita (l'ultima edizione di un'opera più affidabile e completa delle precedenti); una disamina insomma attenta, puntigliosa e starei per dire professorale, che potrebbe cioè apparire persino pedantesca cattedratica, se non risultasse invece (dopo la «grande ondata romanzesca del *Furioso*»)<sup>69</sup> in perfetta sintonia con le istanti e recenti preoccupazioni per la verosimiglianza del racconto, da notomizzare in ogni dettaglio, che saranno non per nulla recepite di lì a poco da Torquato Tasso ed espresse, su alcuni aspetti della favola del suo poema, in qualche memorabile passaggio delle *Lettere Poetiche*.

<sup>69</sup> R. BRUSCAGLI: intervista radiofonica a *La lingua batte* (11/11/2018).

CARLA MOLINARI

Prendendo spunto dagli esiti dell'edizione critica GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Note critiche all'«Orlando furioso» (Classe I 377 e Classe I 406 della BCAlFe)*, curata da Marco Dorigatti e Carla Molinari (Ferrara, Edisai, 2018), questo studio mette a fuoco la figura di Giraldi come accurato annotatore del *Furioso* e considera tutte le sue opere pertinenti, specialmente gli autografi ora custoditi nella Biblioteca Comunale Ariosteana di Ferrara, che contengono le sue frammentarie annotazioni al poema di Ariosto e molti esempi delle sue obiezioni a *Furioso* 1556, uscito a cura di Girolamo Ruscelli. Tale analisi coinvolge anche G. B. Pigna, i suoi *Romanzi* e la controversia scoppiata fra lui e Giraldi a causa di Ariosto.

Drawing upon the findings of the critical edition GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Note critiche all'«Orlando furioso» (Classe I 377 e Classe I 406 della BCAlFe)*, edited by Marco Dorigatti and Carla Molinari (Ferrara, Edisai, 2018), this study focuses on the figure of Giraldi as an attentive annotator of the *Furioso* and considers all his relevant works, particularly the manuscripts now held in the Biblioteca Comunale Ariosteana at Ferrara, which contain his fragmentary annotations on Ariosto's poem and numerous instances of his objections to the 1556 *Furioso* edited by Girolamo Ruscelli. The analysis also extends to G. B. Pigna, his *Romanzi* and the controversy that broke out between him and Giraldi because of Ariosto.

Articolo presentato in febbraio 2019. Pubblicato *on line* novembre 2019  
© 2019 dall'Autore; licenziatario Studi giralidiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.  
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
Studi giralidiani. Letteratura e teatro, Anno V, 2019  
DOI: 10.6092 / 2421-4191 / 2019.5.321-344